

**L'iniziativa****Il teatro donn'Anna e la panchina affacciata sul mondo****Silvio Perrella**

Entri e in fondo vedi tre grandi archi che si aprono sul mare e lo incorniciano curvandolo. Parlo del teatro di palazzo donn'Anna, sede della Fondazione Ezio De Felice. Si tratta di un luogo che ho conosciuto e frequentato quando a occuparsene c'era Eirene Sbriziolo (coadiuvata da Roberto Fedele). Eirene è stata la moglie di Ezio, architetta anche lei, una donna minuta, piena di energie e di slanci, liberale al punto da donare la sua casa e la



sede della Fondazione alla Regione. Per lei il lavoro dell'abitare e dello stare insieme, il pensiero che dà forma allo spazio pubblico dovevano essere qualcosa di condiviso; qualcosa che non poteva essere ristretto alla sola sfera privata. Da qui l'idea della donazione, che, dopo la sua morte, ha però portato a un impasse: l'attività della Fondazione: burocrazia, ignoranza, appetiti vari hanno fatto sì che le porte di quel teatro si chiudessero.

> Segue a pag. 43  
> P. Esposito a pag. 41

**Dalla prima di cronaca****Il Teatro donn'Anna****Silvio Perrella**

Finché non è stata chiamata come commissario straordinario Marina Colonna, affidandole il compito di rimettere sulla giusta strada la fruizione di un luogo in cui ci si è occupati, ed è giusto e necessario che lo si continui a fare, di museografia, di restauro e di storia dell'Architettura.

Lo abbiamo già scritto all'epoca della nomina e lo ribadiamo adesso: quella della Colonna è un'ottima scelta e, anche se non tutte le legacci burocratici sono stati ancora sciolti, lo dimostra il ritorno della Fondazione alla sua operatività. Giovedì prossimo, nel pomeriggio, è infatti previsto un primo mo-

mento d'informazione e di lavoro.

Nella sede del Teatro sarà la stessa Colonna a fare gli onori di casa, facendosi non solo garante di una continuità con il progetto culturale organario dei coniugi De Felice-Sbriziolo, ma lavorando perché si dia vita «ad un'attività di studio, ricerca e formazione di prim'ordine».

I primi passi consisteranno nell'istituzione di un Premio per una testi di Museografia e la possibilità d'istituire un corso su «La manutenzione ordinaria nel restauro». Sarà affidato a Michael Jakob il compito di tenere una conferenza dedicata a «Il giardino del principe. Mutamenti del gusto». Jakob è una personalità poliedrica: insegna nelle università svizzere - a Ginevra e a Losanna - Storia e Teoria del paesaggio, ma è anche cattedratico di Letterature Comparete all'Università di Grenoble.

Chiamare lui a parlare dinanzi a tre grandi archi spalancati sul mare di Napoli può creare un interessante cortocircuito. Davanti ai suoi occhi - e a quelli che lo staran-

no ad ascoltare - paesaggio naturale e paesaggio architettonico si daranno la mano.

Voglio ricordare l'ultimo libro del professor Jakob tradotto in Italia da Einaudi. S'intitola «Sulla panchina» e ci mette nella condizione di compiere alcuni percorsi dello sguardo nei giardini e nell'arte. Lo si legge facendosi affascinare dalla originale miscela di erudizione divertimento e curiosità. Sfilano i diversi giardini e si mettono in mostra le più originali panchine, sulle quali vediamo sedersi Roussau o Tolstoj o Monet, tra gli altri. Verso la fine del libro compare anche una particolarissima panchina napoletana.

Vale la pena di dare direttamente la parola all'autore: «Un esempio significativo si trovava nella Villa Reale di Napoli. Queste Tuileries del Sud furono progettate da Carlo Vanvitelli... Inaugurato nel 1781 in pompa magna, il Real Passeggio del litorale di Chiaia contava come segno distintivo e decorazione all'insegna dei tempi una panca in pietra lunga oltre 400 me-

tri. Permettendo al tempo stesso vedute della costa (all'epoca, un'attrazione per l'Europa intera), del giardino e di chi vi passeggiava, questa iperpanca traduceva in pietra il trionfo del numero esponenziale di persone interessate a partecipare allo spettacolo della passeggiata... L'interminabile panca di Napoli era tanto un limite utile (tra lo spazio costruito e la "natura"), quanto il simbolo dell'infinito preromantico».

La conclusione è malinconica: «La magnifica panchina partenopea di oltre 400 metri, portati in seguito a 800 metri, oggi non esiste più. Ha trovato tuttavia una nuova forma, sempre nel contesto marittimo, nella Barcellona del XX secolo». Malinconia che si somma a malinconia se si prova a metter piede nell'attuale Villa Comunale. Ma credo che sia anche per combattere un tale degrado che la Fondazione sia nata all'epoca e provi a continuare le sue attività oggi, facendo sentire in città la voce di uno studioso del calibro di Michael Jakob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA